

stampa di due volumi di *Trattati di poetica e retorica del '500*, a cura di Bernard Weinberg (Bari, Laterza), dove si possono finalmente reperire pagine fondamentali per una ricostruzione precisa delle teorie teatrali del Rinascimento.

Ma l'opera che per oggi ci interessa maggiormente segnalare, e che è stata edita or ora, è costituita dagli Atti del convegno che si è tenuto presso l'Accademia dei Lincei sul tema *Il teatro classico italiano nel '500* (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, Quaderno n. 138, 1971). Qui due studi spiccano tra gli altri, rispettivamente in apertura e in chiusura di libro. Il primo, dovuto alla competenza specifica di Ettore Paratore, ha l'ampiezza e la ricchezza di sviluppi di un vero e proprio saggio autonomo, e si propone di illustrare, non senza *vis polemica*, *Nuove prospettive sull'infusso del teatro classico nel '500*, con osservazioni importanti soprattutto sulla tragedia e su quella seneciana in particolare; il secondo, che è stato steso da Maria Luisa Altieri Biagi, affronta un terreno non ancora adeguatamente esplorato, e cioè quello relativo alla lingua « comica » (*Appunti sulla lingua della commedia del '500*), offrendo un'utile e lucida integrazione ai già citati contributi sull'argomento del « Circolo filologico linguistico padovano ». Ma non saranno da trascurare gli altri studi raccolti in questo volume linceo: da quello minuzioso e tecnicamente ben fondato di Emilio Bigi sul dramma pastorale, a quello finissimo di Luigi Ronga sul teatro classico e la nascita del melodramma, dall'ampia trattazione di Federico Doglio sul teatro in latino nel Cinquecento alla analisi accurata che Alessandro Ronconi ha compiuto sui prologhi « plautini » e prologhi « terenziani », dalla ricostruzione del teatro di Alvise Cornaro prospettata da Giuseppe Fiocco alla esposizione della « teoria del teatro » negli scrittori cinquecenteschi che Ettore Bonora ha tracciato con la consueta acribia. Ridotta purtroppo ad un brevissimo riassunto la relazione di Natalino Sapegno che riguardava un tema fondamentale, e cioè i rapporti fra commedia e novella nel Cinquecento; degne invece d'attenzione, per la loro inventiva critica, le pagine di Gabriele Baldini (*Teatro classico italiano e teatro elisabettiano*), tra le ultime del nostro carissimo e rimpianto amico.

Saggi «italiani» dall'Inghilterra

Ci giunge dall'Inghilterra una raccolta di saggi dedicati alla letteratura italiana da parte di studiosi italiani e inglesi. Ha provveduto alla stampa il Dipartimento di italiano dell'Università di Manchester allo scopo di salutare degnamente l'italianista Kathleen Speight che nel 1970 è andata a riposo (*Collected essays on Italian language and literature*, Manchester University Press, 1971). È un volume che per certi aspetti e per la qualità di alcuni contributi supera largamente il carattere occasionale e celebrativo della pubblicazione, e merita perciò di essere presentato anche ai lettori ed utenti italiani.

I vari saggi sono ordinati secondo la cronologia degli argomenti: dalle pagine medievali a quelle novecentesche, dalle note di Alan Freedman sulla *Commedia* a quelle di Italo Svevo. In apertura sono collocate alcune proposte ed esemplificazioni di metodologia semiologica applicata da Cesare Segre a *La mort de roi Artu* e alla novella 82 del *Novellino* (*Strutture romanzesche, strutture novellistiche*). Si tratta senza dubbio del testo più « esplosivo » di questo volume, che per tutto il resto non travalica mai una linea abbastanza tradizionale, senza ulteriormente concedersi sperimentazioni così avanzate come quelle che con grande sicurezza Segre sta conducendo da qualche tempo a questa parte. La stessa Maria Corti, che aveva tutti i numeri per emulare sotto questo aspetto il suo collega pavese, si è tenuta in questa occasione entro i limiti di una rigorosa inchiesta storico-letteraria proponendo una nuova data per la nascita di Jacopo Sannazaro (28 luglio 1457).

Alcuni contributi raggiungono un alto grado di eccellenza critica, come nel caso del bellissimo e veramente nuovo studio di Carlo Dionisotti, sui « capitoli » del Machiavelli, e di quello di Giovanni Aquilecchia, il quale, muovendo dal verso « La favola *Mandragola* si chiama », sviluppa tutta una serie di osservazioni che mirano ad un'interpretazione del tono vero della commedia machiavelliana; altri contributi, ancora, prospettano questioni e problemi interessanti con il sussidio di una buona informazione e di una corretta pratica di

mestiere, come nel caso dei contributi danteschi di Alan Freedman e di M. F. M. Maiklejhn, albertiani di Cecil Grayson, foscoliani di Uberto Limen-tani e di Beatrice Corrigan. Non mancano studi più propriamente storici sugli italiani esuli in Inghilterra (G. P. Brand) e su Mazzini (T. Gwynfor Griffith); mentre non appaiono più che diligenti gli appunti di Paola de Angeli sui primi contributi inglesi alla critica verghiana, che in fondo si rifanno ad un articolo di S. B. Chandler sull'argomento (in «Italia» del 1962) e che restano al di qua dell'incontro di D. H. Lawrence con il Verga, e le già citate note sveviane di Paola Seganti. Da ultimo, varrà la pena di mettere in rilievo il saggio di J. H. Whitfield sulle rime di Michelangelo: un contributo estroso e spesso discutibile come sono sempre gli scritti di Whitfield, ma illuminato da bagliori di estrosa intelligenza.

Mario Fubini

L'anno scorso Mario Fubini ha compiuto settant'anni e in questa occasione hanno veduto la luce alcune pubblicazioni dedicate a lui o dovute alla sua penna. Occorre pur dire che si tratta di opere in cui il rigore e la qualità soverchiano il dato puramente celebrativo e rammemorativo. La serietà e severità dello studioso hanno evidentemente lasciato il segno anche in questa circostanza.

Saranno prima di tutto da vedere i due ricchi volumi che, sotto il titolo *Critica e storia letteraria*, raccolgono studi di critici di diversa formazione intellettuale e di diversa estrazione metodologica, i quali hanno voluto comunque offrire la loro testimonianza di affetto e di stima al collega piemontese. Ha stampato i volumi l'editrice Liviana di Padova, e in essi hanno trovato posto una serie numerosa di interventi intorno a problemi di estetica e di critica letteraria del nostro tempo. Che è a dire un terreno congeniale al festeggiato. Così nel primo tomo figurano contributi che riguardano la «teoria e storia letteraria», mentre nel secondo appaiono articoli e note intorno alla «critica letteraria» fra Ottocento e Novecento. Gli autori sono ora anziani ed ora giovani, talvolta giovanissimi. Di qui una varietà di impostazioni,

spesso anche in contrasto tra loro, che testimonia l'accidentato panorama della teoria letteraria del Novecento. A parte le pagine, sempre interessanti, dei nomi più prestigiosi (da Pagliaro a Mittner, da Ronga a Dionisotti), crediamo siano da segnalare soprattutto, per novità intrinseca, i saggi di Marcello Pagnini, Piero Bigongiari, Giorgio Barberi Squarotti, Arnaldo Pizzorusso, Mario Costanzo, Giovanna Gronda. In chiusura di libro sono collocati alcuni appunti preziosi di Eugenio Montale sul poeta francese Henry Levet, sottratto alla dimenticanza da un dialogo curioso tra Valery Larbaud e Léon-Paul Fargue, amico di Larbaud e compagno di studi di Levet. Nel secondo tomo sono accolti, come s'è detto, i contributi che si riferiscono a momenti e protagonisti della critica letteraria del secolo scorso e del nostro. Direi che questa parte dell'opera è anche meglio riuscita dell'altra: vi fanno spicco la ricostruzione delle origini del «Giornale storico della letteratura italiana» tracciata con mano maestra da Marino Berengo; le riflessioni molto acute di Gianfranco Folena intorno a Benedetto Croce e alla fondazione e al significato della collana degli «Scrittori d'Italia»; le bellissime note di Pier Vincenzo Mengaldo sul linguaggio critico di Roberto Longhi; gli originali appunti di Sergio Solmi sulla critica di Leo Spitzer; il preciso tracciato dello svolgimento intellettuale di Benvenuto Terracini, dalla linguistica alla critica, ad opera di Gian Luigi Beccaria; l'importante intervento, a sigillo dell'opera, di René Wellek sulla teoria letteraria e l'estetica della Scuola di Praga. Ma molti altri articoli non meritano proprio il silenzio: da quello del compianto Schiaffini su Pio Rajna a quello di Ezio Raimondi su Renato Serra lettore dell'Ariosto; da quello di Giovanni da Pozzo su Piero Gobetti a quello di Diego Valeri su Pancrazi; da quello di Emilio Bigi su Momigliano a quello di Dante della Terza su Auerbach; da quello di Mario Puppo su Dámaso Alonso a quello di Alessandro Pellegrini su Edmund Wilson. Come si vede, anche dai pochi titoli enunciati, non si tratta soltanto di una «galleria» italica, ma nel quadro trovano posto giustamente anche alcune tra le maggiori figure di studiosi stranieri, come appunto Spitzer,